

[Home](#) » [Cronaca, Primo Piano](#) » La lotta alla povertà passa dal 'welfare generativo' | di [Redazione](#)

La lotta alla povertà passa dal 'welfare generativo'

Amministratori e associazioni discutono di come si struttura la previdenza sociale negli anni della crisi



di **Francesco Altavilla**

“Quantificare i costi sociali ed economici della povertà ci dona un affresco tragico, costellato di disuguaglianze”. Roberto Cassoli, dell’Istituto Gramsci di Ferrara, nel pomeriggio di martedì 5 maggio, nella sala Romagnoli di Asp a Ferrara, accingendosi a presentare il volume “Welfare generativo. Responsabilizzare, rendere, rigenerare. La lotta alla povertà – Rapporto 2014” a cura della Fondazione Emanuela Zancan, ha fatto riferimento alle cifre che emergono nella prima parte del rapporto, dedicata ai “numeri” della povertà: più di 20 milioni di disoccupati in Europa, circa un terzo degli under 25 senza lavoro in Italia, ma ancora: il 23,4% dei residenti in Italia a rischio di povertà e quindi di esclusione, più di 6 milioni di poveri e circa il 10% della popolazione costituita di “poveri assoluti” persone incapaci di acquistare beni e servizi per una vita dignitosa. “La crisi ha chiaramente amplificato il grande divario esistente – ha proseguito Cassoli, scorrendo velocemente i diversi temi toccati dal volume – ma tra gli effetti più dirompenti c’è sicuramente il raddoppio tra 2013 e 2014 dei minori in stato di povertà, passati da 723 mila ad un milione 434 mila tra bambini e ragazzi”. L’allontanamento dal patto sociale che si è prodotto in questi anni, i cui effetti hanno avuto nella grave e perdurante crisi economica un effetto moltiplicatore, hanno come risultati ultimi l’emarginazione e la sofferenza dei cosiddetti “poveri”.

La Fondazione Zancan, onlus di ricerca scientifica che dal 1997 pubblica annualmente un simile rapporto collaborando con istituzioni pubbliche ed enti privati, individua tra le soluzioni possibili a questo “processo degenerativo che investe la nostra società” un “welfare generativo”. L’espressione, coniata in occasione della pubblicazione del rapporto 2012, pratiche che mirano a responsabilizzare gli individui, con l’obiettivo dichiarato di ridurre le disuguaglianze, rendere dignitosa l’esistenza dei meno abbienti e rigenerare una società che è sempre meno solidale.

“La crisi ha frammentato e cambiato la composizione della società, non ci sono più punti di riferimento precisi e per i suoi interventi il “sistema welfare” tradizionale ha sempre meno risorse”, ha aggiunto Angela Alvisi, presidente di Asp Centro servizi alla persona, “la riduzione degli sprechi, la necessità di fare rete sono elementi di una discussione sul welfare che dovrebbe prendere corpo uscendo dal campo dell’ideologia, coinvolgendo quei luoghi della realtà che sono gli enti locali come i Comuni, che hanno sempre meno risorse disponibili” ha proseguito la Presidentessa di Asp, che “da tempo mette in campo pratiche, nel contesto delle “fragilità” che sono in tutto assimilabili al welfare generativo di cui si è parlato, in cui al termine di un percorso le persone tornano a rendersi utili alla comunità”.

La fine di progetti uniformi e immutabili e la creazione di piani di sostegno ed aiuto “modulati” sulle esigenze di ciascuno sono invece il futuro, ed il presente secondo Laura Roncagli, presidentessa di Agire Sociale che “nell’accompagnamento e nella lotta alla solitudine si giocano le prossime partite del welfare, settori che stanno scivolando sempre più verso il settore privato del lavoro di cura, cui chi può permetterselo ricorre”. Un settore, quello della collaborazione domestica che ha però conosciuto nel biennio 2012 – 2014 una crisi dovuta alla riduzione della spesa delle famiglie italiane per questi bisogni del 5.7% ed una riduzione degli occupati del settore nell’ordine di circa lo 0,4% tra il 2013 e il 2014.

“Il problema vero è un analfabetismo del welfare” ha chiosato Tiziano Vecchiato, direttore della Fondazione Zancan, che ha aggiunto come “poche persone intendano il welfare nel suo complesso, senza separare le pensioni, dall’assistenza domiciliare, all’accompagnamento e così via. Lo dimostra il fatto che dei circa 50 miliardi di spesa pubblica meno della metà sono destinati a spese di welfare”. Vecchiato ha proseguito dicendo che “in Italia è in atto una vera guerra contro la povertà, il cui fine è quello di marginalizzare quanto più possibile il fenomeno. A ciò concorre in parte il sistema di welfare esistente, in cui si ha diritto ad un servizio per diritto acquisito e non per effettivo bisogno”. Il presidente della Fondazione Zancan ha concluso auspicando “un salto coraggioso, necessario per uscire dalla crisi: la rinuncia ai diritti individuali in favore di diritti a dividendo sociale, che producano benefici per tutta la comunità e non per il singolo cittadino”.